

Luigi Punzo: *Antonio Labriola. Filosofia della praxis e impegno politico e civile*, Biblion edizioni, Milano 2022, pp. 199, Isbn 9788833832012.

L'ultimo libro di Luigi Punzo raccoglie una serie di saggi, nove per la precisione, che testimoniano nella maniera migliore la continuità dei suoi studi sul pensiero di Antonio Labriola. I saggi in questione, infatti, sono stati pubblicati da Punzo in un arco di tempo di quasi vent'anni, tra il 1996 e il 2015, in riviste e volumi collettanei. Vengono qui riproposti in una nuova edizione complessiva, con qualche lieve mutamento formale, nella speranza, coltivata dall'autore, che possano «richiamare la curiosità e l'attenzione degli studiosi e indurre ulteriori riflessioni sul pensiero di Labriola», soprattutto per la «diversità dei temi in essi affrontati» (p. 34). Proprio questa diversità offre spunti per approfondimenti in molteplici direzioni, riflettendo al medesimo tempo la «complessa e variegata figura di pensatore» (p. 11) che Labriola incarna.

Si parte, così, con un saggio intitolato *Natura e funzione del diritto e dello Stato nel primo Labriola* (prima ed. in *Antonio Labriola filosofo e politico*, Guerini e Associati, Milano 1996), cui segue *Diritto e Stato nei Saggi sul materialismo storico* (prima ed. in *Antonio Labriola. Celebrazioni del centenario della morte. Atti del Convegno di Studi, Cassino 7-8-9 ottobre 2004*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2006), a dimostrazione della «riflessione continua e insistente» (p. 37) di Labriola su questi temi, «testimonianza del suo modo di intendere la filosofia non come astratta teoria, ma come strumento di comprensione dei processi reali, indagati nel loro concreto manifestarsi» (p. 38). Si passa, poi, a *La teoria dell'epigenesi. Metodo genetico tra dialettica e scienze biologiche e psicologiche* (prima ed. in *Ethos e natura. Ricerche sul significato dell'etica per la Modernità*, Bibliopolis, Napoli 2009), saggio di vitale importanza nell'economia complessiva del volume, perché, nella visione fatta propria dall'autore, la teoria epigenetica della storia, formulata nella *Prelezione* del 1887, rappresenta un'acquisizione teorica fondamentale per tutto il successivo sviluppo del pensiero di Labriola. Nel capitolo intitolato *Positivismo, scienze positive e materialismo storico* (prima ed. in *Il positivismo italiano: una questione chiusa?*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2008), affrontando la questione del rapporto con la tradizione positivista, Punzo da un lato distingue l'«atteggiamento polemico» (p. 99) che Labriola ebbe sempre, in virtù della sua «netta avversione» (p. 104) a ogni forma di monismo, nei confronti di quella tradizione intesa come «specificata filosofia» che mirava, al pari dell'idealismo ma con categorie antitetiche, a una «spiegazione totalizzante della realtà» (p. 108); dall'altro sottolinea la sua insistenza sulla «necessità di costruire un rapporto organico tra indagine scientifica e riflessione filosofica» (p. 101), che nel *Discorrendo di socialismo e di filosofia* si traduce nell'idea della filosofia della praxis intesa come «filosofia immanente alle cose su cui filosofeggia», così si esprime Labriola, sintesi della «doppia esigenza della concretezza della ricerca storica e della possibilità di una sua considerazione unitaria» (p. 111). *Da Labriola a Gramsci: il marxismo come filosofia della praxis* (prima ed. in *«Il contesto è il filo d'Arianna». Studi in onore di Nicolao Merker*, Edizioni ETS, Pisa 2009) si sofferma sul rapporto tra la riflessione di Labriola e quella di Antonio Gramsci, portando l'attenzione sulle pagine dei *Quaderni del carcere* in cui più vivo è il confronto del secondo con il primo. Se da una parte Punzo, riflettendo sulle «ragioni della «sfortuna» storiografica di Labriola» (p. 118), nota che le «radici» di un «giudizio contrastante» sul suo pensiero «possono essere rintracciate proprio negli scritti di Gramsci» (p. 119), dall'altra insiste molto sugli aspetti che accomunano i due pensatori:

l'idea «dell'autonomia ed autosufficienza della filosofia della praxis», che si riflette nell'«avvertita esigenza» di un «ritorno al pensiero autentico di Marx» (p. 122), e la centralità attribuita a una riflessione sul rapporto tra struttura e sovrastruttura che fosse critica di ogni forma di determinismo e tesa a valorizzare l'elemento soggettivo (pp. 123-128). La questione del rapporto tra struttura e sovrastruttura è fondamentale anche nel saggio successivo, *Sul concetto di egemonia* (prima ed. in *Egemonie*, Dante & Descartes, Napoli 2008), che propone una disamina degli aspetti della nozione di egemonia rinvenibili nel pensiero di Labriola, come l'idea, coltivata fin dagli anni giovanili, di una «funzione pedagogica ed etica dello Stato» (p. 135) e in generale di «ogni tipologia di struttura istituzionale» (p. 141) compreso il partito, a cui si lega anche una «riflessione sul ruolo degli intellettuali e sul loro rapporto con la classe operaia» (p. 142). *Dalla critica dell'utopia all'utopia concreta* (prima ed. in “Nuova Rivista di Studi Utopici”, 4-5, novembre 2015, Mimesis, Milano-Udine) a parere di chi scrive spicca per originalità. Punzo sottolinea l'importanza nei *Saggi* di Labriola della critica all'utopismo che già Marx ed Engels avevano svolto: la «critica di qualsiasi posizione teorica o anche progettuale che si muova sulla base di principi astrattamente affermati e che non hanno riferimenti nella concretezza della realtà storica» mostra nel miglior modo possibile «l'istanza realistica e pragmatica del “comunismo critico” sostenuto da Labriola» (p. 150). Al tempo stesso, però, chiarisce che tale critica «non esclude la presenza di una forte carica utopica» (p. 151) e richiama a questo proposito il concetto di “utopia concreta” elaborato da Ernst Bloch ne *Il principio speranza*, come chiave fondamentale per cogliere «l'unità tra speranza [...] e conoscenza effettiva del processo» (p. 153) che si trova anche in Labriola; nota, inoltre, che «il possibile implicito nel presente può realizzarsi solo attraverso l'impegno e l'azione dell'uomo» (p. 154) e in questo senso rimarca l'importanza del labrioliano «concetto integrale del lavoro» (p. 155), cioè della praxis. Il penultimo saggio, *Le riflessioni sul Risorgimento italiano* (prima ed. in *Le filosofie del Risorgimento*, Mimesis, Milano 2012), dato l'«interesse sempre vivo e presente negli studi e nelle ricerche di Labriola per la storia d'Italia», intende soprattutto evidenziare l'«evoluzione» che subiscono queste riflessioni «nell'incontro con la nuova metodologia della ricerca storica introdotta dalla filosofia della prassi» (p. 162), specialmente in termini di analisi “realistica” e di valorizzazione degli elementi economici, politici e sociali rispetto al piano etico-culturale. Il confronto fondamentale è quello con la prospettiva di Bertrando Spaventa e con il canone storiografico, proprio anzitutto dalla Destra storica, che proponeva una lettura continuistica delle vicende italiane. Il libro si chiude con il saggio *Pensiero unico e globalizzazione* (prima ed. in *Istanze etico-sociali e globalizzazione*, Milella, Lecce 2006), ampia riflessione sulle modalità con cui la tradizione filosofica ha compreso il processo di globalizzazione sotto il segno della legge del mercato del mondo contemporaneo, in cui è particolarmente valorizzato il contributo che il pensiero marxista può dare in tal senso. Punzo mette in guardia dai rischi insiti nell'adozione del monismo metodologico in questo genere di studi e individua nella figura di Labriola il rappresentante per certi versi anticipatore di un atteggiamento critico nei confronti di un pensiero unico il quale, essendo incapace di «cogliere le contraddizioni» di una data realtà socio-economica, difetta non solo sul piano della comprensione, ma anche su quello dell'elaborazione di possibili strategie per il cambiamento (pp. 191-192).

Viste le molteplici tematiche affrontate da Punzo nei suoi saggi, apparirà ancora più condivisibile l'idea che essi restituiscano di Labriola una figura di pensatore «complessa e

variegata» (p. 11). La questione fondamentale che allora si pone e che Punzo ha affrontato esplicitamente nell'imprescindibile *Introduzione* al suo volume è quella relativa alla possibilità di una «lettura unitaria del suo percorso di studi» (p. 12), sul cui sfondo si colloca l'esigenza, già prospettata da Angelo d'Orsi in occasione del Convegno di Cassino del 2004, ma ancora priva di risposta, di una nuova biografia intellettuale, elaborata anche alla luce delle più recenti conoscenze (pp. 10-12). La tesi di Punzo, condivisibile e al tempo stesso stimolante, è che, accanto al continuo e crescente impegno civile e politico, l'«interrogarsi sulla possibilità di spiegazione del divenire storico [...] rappresenta la linea di continuità della ricerca di Labriola» (p. 15) e la concezione materialistica della storia, quindi, la «possibile soluzione dei problemi teorici precedentemente individuati» (p. 11). Insomma, l'unità del percorso di Labriola è anzitutto un'unità di domande: sono i grandi interrogativi relativi al carattere dello sviluppo storico e al problema della sua conoscenza ciò con cui egli si confronta almeno da *Se l'idea sia il fondamento della storia* (1871) e fino alla fine della sua vita. Ma non è solo questo, perché nel corso degli anni e soprattutto a partire dalla *Prelezione* del 1887, che senza alcun dubbio rappresenta un fondamentale «punto di snodo» (p. 13), negli scritti di Labriola emergono alcuni motivi di fondo anche nella ricerca delle risposte. Se una delle questioni principali già dal 1871 è quella riguardante l'unità della storia, la teoria dell'epigenesi restituisce una «risposta non preconfezionata» all'esigenza di quest'unità, ove essa non è «idealisticamente presupposta», ma frutto di una ricerca caso per caso, sui «terreni specifici di interesse» (p. 14). «È in questo contesto che matura la critica ad ogni forma di monismo» (*ibidem*), l'aspetto del pensiero di Labriola che le pagine di Punzo valorizzano maggiormente. Di qui anche il «rifiuto di qualsiasi tipo di spiegazione deterministica» (p. 15), quindi il concetto di previsione «morfologica» (p. 16) e il superamento di una visione soltanto negativa della sfera ideologica (p. 17). Questi sono per Punzo i tratti distintivi della filosofia della praxis di Labriola. Ma, siccome il concetto di praxis, dall'undicesima *Tesi su Feuerbach*, «ripropone il problema del superamento del momento della comprensione del processo storico per acquisire il momento del cambiamento delle condizioni date» (p. 23), la ricerca del cassinate va per lui intesa più specificamente come tentativo di «spiegare il prodursi del mutamento nell'ambito di una concreta e determinata situazione storico-sociale» (p. 31), in direzione di una «teoria organica della rivoluzione» (p. 23). La concezione epigenetica serve allora a sottolineare la «peculiarità del momento di trapasso» (p. 24) e in questi termini essa può rendere ragione persino della filosofia marxiana, com'è stato suggerito da Davide Bondi, le cui tesi vengono riprese. L'intreccio che fa della filosofia della praxis una più avanzata «versione» dell'epigenesi suggerisce un «itinerario di ricerca» promettente per l'elaborazione di una biografia intellettuale di Labriola che lo presenti «non solo come interprete originale del marxismo», ma anche «come autore di una autonoma e originale concezione dello svolgimento storico» (p. 33). Luigi Punzo, come si vede, lascia gli studiosi di Labriola con tante indicazioni preziose per le ricerche degli anni a venire. A questo lavoro ulteriore stimola il libro di colui che è stato tra i principali animatori dell'Edizione Nazionale delle Opere del filosofo di Cassino e che anche in questo modo ha contribuito ad arricchirne l'immagine in una maniera che altrimenti non sarebbe stata possibile.

*Anna Fantoni*